

LA NOSTRA SCUOLA » STORIE, VOLTI E LUOGHI

In Serbia, sulla rotta bloccata dei migranti

Il viaggio di istruzione di due classi quarte del liceo da Vinci: un Paese in bilico tra l'Europa, Putin e gli interessi arabi

La scorsa settimana due classi quarte delle sezioni F e M del liceo scientifico Leonardo da Vinci di Trento sono salite sul pullman destinazione Serbia per un viaggio di istruzione e formazione non tradizionale. Perché lì c'è ancora una realtà immigratoria bloccata con la chiusura della rotta balcanica nel 2016, di cui poco si parla. Ma anche perché la Ser-

bia è un Paese complesso e contraddittorio, che, dopo le guerre degli anni '90 che hanno dissolto la Jugoslavia, è ancora in fase di transizione, in corsa per entrare nell'Unione europea ma con deficit democratici evidenti e lontano dalla risoluzione della questione del Kosovo, autoproclamatosi indipendente nel 2008. È da Belgrado che molti fili venivano tirati. Slobodan Mi-

losevic (scomparso nel 2006 mentre era in corso a suo carico all'Aja, da parte del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia, un processo per crimini contro l'umanità) fu il mandante dei delitti che i serbo-bosniaci di Radovan Karadzic perpetrarono in Bosnia, ma pure dei massacri commessi dal suo esercito e dai paramilitari prima in Croazia, in seguito in Kosovo

(causa dei bombardamenti Nato su Belgrado nel '99). Anche se non fu l'unico a macchiarsi di reati. E la Serbia non fu il solo Paese responsabile di tante efferatezze. La quarantina di studenti era accompagnata dai prof Angela Pettinella, Nicola Dalessandro, Sandro Bertoni e Marco Memé. Nel corso del viaggio, le cui tappe sono state programmate e concordate con l'Associa-

zione Trentino con i Balcani, i ragazzi hanno visitato Belgrado, Subotica (a contatto con le realtà associative che si occupano del fenomeno migratorio), Kragujevac (dove l'associazione Luna si occupa di salute mentale) e Novi Sad, incontrando alcuni dei più importanti scrittori serbi contemporanei quali Vladimir Arsenijevic e Dusan Velickovic. Qui i loro racconti. (pa.pi.)

di Mario Pizzini

Quando si parla dei Balcani occidentali spesso si cade in grossolani errori e generalizzazioni frutto di disinformazione e qualche pregiudizio di troppo nei confronti di popoli che lì vivono da secoli, hanno spesso guerreggiato, subendo ma anche provocando conflitti, suddivisi ora in sei Stati, con cinque diverse religioni, terre in cui Oriente ed Occidente confluiscono. Tito fu, in passato, come può essere un direttore d'orchestra, il condottiero per risollevare le sorti della Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale. Nel corso di un incontro con lo scrittore ed oppositore politico del regime di Milosevic, Vladimir Arsenijevic, Tito viene descritto come «collante per tutte le diverse culture e tradizioni, diventato uomo di successo per la capacità di mantenersi imparziale tra est ed ovest». Da queste parole emerge quanto sia stato importante se non fondamentale per lo sviluppo di quei territori. Tito ha lasciato in eredità un animo socialista, caratteristico dell'est. «Recentemente si può osservare però un incremento notevole di partiti nazionalisti e di estrema destra non solo qui ma anche in molti Paesi dell'est Europa, Polonia ed Ungheria su tutti», ha detto, nel corso di un incontro, Dragan Petrovic, giornalista corrispondente dell'Ansa da Belgrado che invita tutti i cittadini serbi a porre attenzione al nuovo governo. Petrovic sottolinea, più volte, il fatto che in Serbia sia evidente un regresso politico che sta generando una situazione si-



I ragazzi delle classi quarte (sezioni F e M) del liceo scientifico da Vinci di Trento durante il viaggio in Serbia in una immagine scatta da Carlotta Tomba dell'Associazione Trentino con i Balcani

mile a quella presente negli anni '90, e alla domanda, che verrebbe un po' a chiunque, sul perché la popolazione non riesca a rendersi conto di questa preoccupante situazione, risponde dicendo che non esiste tempo da dedicare alla politica da parte di un popolo che lotta quotidianamente per la sopravvivenza.

In questa situazione di precarietà inizia il nostro viaggio, partendo da una Serbia in difficoltà, che si guarda bene dal prendere una posizione politica restando sempre nell'incertezza, con un piede in Europa, ma capace di vendere un intero quartiere di Belgrado agli Emirati Arabi, e sempre, volgendo uno sguardo in direzione di Putin. Interessante per la



Da sinistra, Dusan Velickovic e l'editor Giuliano Geri

comprensione di questa natura precaria ed incerta è l'appellativo di "Città dei paradossi" che Dusan Velickovic, scrittore incontrato ad una conferenza sul suo libro "Serbia Hardcore" e sulla situazione politica serba, conferisce alla città

di Belgrado. Ma le difficoltà della Serbia non finiscono qui, essendo stato snodo di fondamentale importanza per la rotta balcanica dei migranti, benché ultimamente meno frequentata a causa degli accordi tra Unione europea e Turchia.



L'incontro con Dragan Petrovic (foto F. Folgheraiter)

A Subotica, cittadina a nord della Serbia, abbiamo incontrato Xenia, operatrice del Centro tutela, assistenza ed integrazione per i richiedenti asilo con sede a Belgrado, centro che offre aiuti psico-sociali e legali ai profughi. Dalle sue

parole emerge un forte dissenso nei confronti della gestione della "questione immigrazione" e dei trattamenti riservati ai profughi una volta varcato il confine ungherese. A tutte queste difficoltà vi è una sola risposta, chiamata "Unione europea". Tirando dunque le somme stiamo parlando di un Paese alla ricerca di una stabilità economica mai raggiunta dopo le guerre degli anni Novanta, in cui lo stipendio medio si aggira attorno ai 300-400 euro, dove la manipolazione di dati e notizie è all'ordine del giorno e i cittadini hanno a disposizione un'informazione spesso falsata. Europa, i fantasmi del passato non appaiono poi così lontani, gli occhi non vanno chiusi.

Belgrado ancora segnata dalla guerra

Le tracce dei bombardamenti del 1999. E i drammatici racconti dei testimoni

di Giulio Casagrande

Ammetto che nella mia classe nessuno ha fatto i salti di gioia quando la nostra professoressa ci ha detto che saremmo andati a Belgrado, un po' per la stranezza della meta, ma anche per le perplessità verso le novità che si celavano dietro a questo tipo di viaggio, perché a differenza di tutti i nostri amici, avremmo affrontato un percorso diverso, in un ambiente inusuale per una gita scolastica. Successivamente, dopo i vari incontri in preparazione alla gita proposti, che hanno approfondito quello di cui effettivamente avremmo parlato, l'interesse è salito sempre di più e, alla vigilia del viaggio, eravamo tutti desiderosi di partire.

Io ho trovato la città di Belgrado molto interessante: un



Piazza della Repubblica a Belgrado (foto P. Massaggia)

luogo pieno di vita e ricco di storia, dove la cultura occidentale ed orientale convivono in perfetta armonia. Personal-

mente ho sempre adorato la zona dei Balcani, quindi mi sono subito innamorato del luogo, ma riconosco che è un parere

molto soggettivo, non garantisco che chiunque si rechi a Belgrado la apprezzi come ho fatto io, vista la sua particolarità.



La città di Novi Sad (foto Francesca Folgheraiter)



Una veduta del Danubio a Belgrado (foto Pietro Massaggia)

Facendo un giro per la città traspaiono i drammi che la guerra ed i bombardamenti hanno lasciato sulle persone e sugli edifici. Proprio a questo proposito, l'incontro che mi è piaciuto di più è stato quello con Petrovic (giornalista Ansa) e Sikman (oppositore al regime); abbiamo ascoltato le loro testimonianze e visitato la città soffermandoci sui palazzi distrutti dai bombardamenti del 1999, i loro racconti mi hanno fatto capire cosa effettivamente sia successo in Serbia negli

anni Novanta, e confermato che per capire alcune cose non basta una lezione in classe, ma bisogna vedere gli effetti che lasciano sulla persone e sui luoghi.

È stato un viaggio ricco di esperienze e di incontri unici, che mi hanno aperto gli occhi e fatto crescere come persona. Spero che altre classi intraprendano viaggi simili, affinché i ragazzi capiscano che la bellezza non è solo nelle classiche Parigi o Berlino, ma può anche trovarsi in mezzo ai Balcani.